

Quello che colpisce di “Ventinovecento” è l’associazione a quel 90210 che sin dalle prime pagine appare così lontano, da rendere tutta l’ironia del caso. Colpisce lo stile del collettivo, diretto e contemporaneo, straordinariamente all’unisono tanto da risultare quasi una voce singola. Il ritmo narrativo che varia a ogni capitolo. Il racconto di individui perduti. Pieni dei sogni di qualcun altro, che si negano l’elaborazione del lutto per un ricordo d’infanzia così dolce e assurdo da finire in cenere, lasciando il dubbio sia stato l’ennesima allucinazione da “sballo”. E il “così per ridere”, ripetuto a tormentone, tanto da diventare il grido di aiuto di una generazione che non ha avuto la possibilità di imparare ad ascoltare e gestire il proprio dolore. Per farlo diventare un maestro anziché un padrone. (Claudia Tomezzoli)